

Nadia Fink, Cecilia Merchán (Eds.), *#NiUnaMenos desde los primeros años: Educación en géneros para infancias más libres* (2016).

Questo libro si ispira al movimento #NiUnaMenos, dal quale prende il nome. Questo movimento femminista, nato in Argentina, lotta contro la violenza di genere e il femminicidio, con l'obiettivo di garantire che nessuna donna si perda: "ni una menos" (non una di meno), per l'appunto. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, dobbiamo creare una società più giusta, formata da persone consapevoli e rispettose, fin dall'infanzia.

L'infanzia è una tappa bellissima, ma anche delicata, dove si creano le basi del nostro modo di vedere il mondo e la costruzione della nostra identità. Perciò, è fondamentale permettere che bambine e bambini vivano con libertà e senza pressioni.

Con questo libro, le curatrici Cecilia Merchán e Nadia Fink si propongono di analizzare l'infanzia in tutti i suoi aspetti per identificare le strategie adeguate che forniscano a bambine e bambini gli strumenti migliori per sviluppare liberamente le proprie identità, specialmente quelle di genere. Infatti, la società stabilisce aspettative fin da un'età molto precoce e impone limiti che a volte impediscono lo sviluppo naturale dell'identità.

Il libro si compone di dieci saggi che affrontano con perizia e umorismo la discriminazione e le questioni di genere a partire dall'infanzia. Dieci temi diversi, dieci punti di vista differenti, dieci voci distinte che condividono le proprie esperienze, sia nell'ambito professionale (psicologia, sociologia, antropologia, scienze della comunicazione) sia in quello privato.

Viene presentato un panorama storico e sociale della disuguaglianza tra uomini e donne, abbracciando tutti gli aspetti della società. Dalla nascita, ci si aspetta che bambine e bambini abbiano comportamenti differenti, si relazionino in forma distinta e vengano loro assegnate opportunità diverse. Anche senza volerlo, le scuole, le chiese e l'ambito lavorativo avallano la binarietà eterosessuale di uomini e donne e una divisione tradizionale arbitraria di ruoli: la forza appartiene agli uomini, i sentimenti alle donne; l'ambito scientifico è prerogativa degli uomini, quello artistico delle donne; il lavoro e il sostentamento economico sono responsabilità degli uomini, le faccende domestiche e la cura dei figli delle donne. La società è storicamente patriarcale, e anche nelle fiabe, le principesse hanno un ruolo molto diverso da quello del principe.

Tuttavia, le due curatrici e gli altri autori non perdono la speranza e, ognuno nel suo campo, continuano a lottare e mantengono il loro impegno per un mondo più giusto, come possiamo leggere nelle loro parole:

"È possibile pensare a un'infanzia senza i mandati di genere esclusivi imposti dalle diverse istituzioni sociali come la scuola, la chiesa e i club?"

"Tra i maschi, sembra predominare ancora l'ideale del 'macho', con i suoi imperativi di aggressività sul piano sociale e anche nell'intimità."

"C'è, nell'attesa della principessa di essere salvata, un'idea che si propaga silenziosa: quella di essere riscattata per uscire da una storia che non soddisfa."

"Giochiamo tutti e tutte allo stesso modo e con le stesse cose, o esistono giochi per bambine e per bambini, per poveri e per ricchi, per cittadini e per contadini?"

"L'identità non deve essere pensata come qualcosa di dato da sempre, fisso e inamovibile, ma come il racconto che facciamo di noi stessi e noi stesse ogni volta e sempre rinnovato."

"Ancora oggi per alcuni bambini e bambine resta un conflitto, e non ciò che dovrebbe essere, quando ci scopriamo nelle nostre inclinazioni e desideri."

"Non permettono che subiamo maltrattamenti istituzionali perché sono segni che ci restano impressi."

"Se vogliamo visibilità, se vogliamo rispetto, se vogliamo equità. Se vogliamo che ci amino."

"Non sarà ora di contemplare lo sviluppo delle potenzialità delle bambine?"

"Non potremo trasmettere ai nostri bambini e bambine nuove forme di relazione se non riusciamo a snaturare le nostre stesse pratiche."